



Domeniche a piedi, si parte il 6 febbraio Incentivi alle città «virtuose», in forse solo Milano e Bologna

ROMA Domeniche a piedi si parte. Il prossimo 6 febbraio le 14 grandi città italiane (in forse solo Bologna e Milano) e un piccolo drappello di volontarie chiuderanno al traffico privato per una domenica ecologica che mette le automobili al bando. L'iniziativa sarà presentata ufficialmente oggi dal ministro dell'ambiente Edo Ronchi e dal vicepresidente dell'Ance Leonardo Domenici che spiegheranno i particolari e le modalità del progetto. «In un primo tempo - ha detto l'assessore all'ambiente di Torino, Paolo Hutter - avevamo pensato di far concie-

dere le giornate a piedi con l'ultima domenica del mese. Poi abbiamo optato per la prima». Le città virtuose che aderiranno all'iniziativa potranno contare anche su finanziamenti del ministero dell'Ambiente che le inserirà in un pacchetto di misure per la mobilità sostenibile che mobiliterà circa 1.000 miliardi per il 2000. Le domeniche a piedi saranno ben diverse da quelle di austerità anni '70. Si tratterà, infatti, come ha già spiegato Ronchi, di domeniche ecologiche che dovranno coinvolgere i cittadini per la promozione dei mezzi pubblici e di tutti i mezzi

ecologici. Non si tratta quindi di andare a piedi, ma di promuovere forme di mobilità alternativa ai mezzi a benzina. In questo modo, per Ronchi, si potranno promuovere innovazioni tecnologiche che puntino a ridurre la dipendenza dal petrolio e a sviluppare fonti di energia rinnovabile.

I sondaggi dimostrano poi che rinunciare all'auto in città per un giorno si può. L'82,6% degli italiani è infatti favorevole a lasciare per 24 ore l'auto in garage.

Questo dato emerge da una rilevazione fatta il 22 settembre

scorso in occasione della «città senz'auto» su 5000 persone di 8 città (Trento, Genova, Varese, Modena, Roma, Bari, Salerno, Marsala). Secondo il sondaggio poi un italiano su 2 vorrebbe la città bandita alle automobili più volte l'anno e il 31% sarebbe favorevole alla chiusura del centro. Mettere al bando le auto per un giorno fa bene poi anche all'aria.

Nella giornata a piedi è andato infatti nel cassetto anche l'inquinamento: il benzene si è ridotto infatti in media del 17%, il particolato del 16% e il monossido di carbonio del 35%.

Italia oltre il gap scuola-lavoro Ranieri, Cgil: è possibile, ora conosciamo le necessità

ROMA Il 60% delle figure professionali ricercate dalle aziende non si trovano sul mercato del lavoro. È quanto emerge da una ricerca dell'Organismo bilaterale per la formazione Confindustria-Cgil Cisl e Uil sui fabbisogni formativi delle aziende presentata ieri a Roma presso la Confindustria alla presenza dei ministri Berlinguer e Salvi, dei leader di Cgil Cisl e Uil. Cofferati D'Antoni e Larizza e del vice presidente dell'associazione degli industriali Callieri.

«Fabbisogno delle imprese» ed «esigenza di impiegabilità delle persone» sono questi i due termini entro i quali si è sviluppata l'inchiesta condotta dall'Organismo bilaterale Confindustria - Cgil, Cisl e Uil espressione della scelta di concertazione tra le parti sociali, sancita con l'accordo del 1993 e divenuta operativa dal 1996.

La ricerca, che è stata condotta su un campione di 7mila imprese e ha coinvolto oltre mille persone, tra esponenti delle parti sociali, manager e ricercatori, è stata gestita, infatti, direttamente dai rappresentanti di categoria di 16 settori e da 18 organismi bilaterali regionali. Sono state così individuate 63 figure professionali di riferimento per 14 settori manifatturieri, oltre al comparto alberghiero e l'edile. «Abbiamo lavorato per definire la prestazione ideale che abbiamo individuato in quelle figure professionali ricche e polyvalenti, che sono in grado di far fronte a situazioni molto diversificate», spiega Andrea Ranieri, presidente dell'organismo bilaterale. E «prestazione ideale», «anticipazione del fabbisogno» e «mediazione tra esigenze dell'impresa ed impiegabilità delle persone» sono le parole chiave che spiegano metodo e filosofia della ricerca. «Non si può partire dal fabbisogno dell'impresa così come si presenta, perché si finirebbe per indicare professionalità adattissime a svolgere quella prestazione, ma spazzate dai processi di

IL DIBATTITO

«Finalmente ci sono gli strumenti per risolvere davvero il problema»

ROMA «Investire sulle risorse umane è una scelta strategica per il nostro paese, un investimento per il futuro». Su questa considerazione sono tutti d'accordo: sindacati, Confindustria e governo. Erano tutti presenti ieri all'Auditorium della Tecnica i protagonisti della «concertazione» per commentare l'indagine nazionale sui fabbisogni formativi dell'Organismo bilaterale Confindustria - Cgil Cisl e Uil.

Proprio sul rapporto tra scuola e impresa si è soffermato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «Sono due realtà che non co-

municano. Il mondo della scuola rifiuta un confronto. Ha paura che scuola e cultura escano piegate alle esigenze dell'impresa». Per Berlinguer, invece, è necessario un «salto di qualità» e «avvicinare la cultura al lavoro». Per questo conclude Berlinguer «è utile che vi sia un rapporto diretto tra mondo della scuola e sistema produttivo» e «L'Agenzia per l'istruzione e la formazione professionale, prevista con il decreto n.300, servirà a mettere finalmente in comunicazione questi mondi». «La formazione - chiede il vice presidente della Confindustria, Carlo Callieri - deve essere trattata come un vero e proprio investimento, con le agevolazioni fiscali del caso che devono riguardare sia le imprese che i singoli individui». Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza sottolinea l'urgenza di «un intervento coordinato su ricerca, scuola e formazione». Per ovviare alla carenza di tecnici nel mercato del lavoro ci vuole la formazione permanente ma anche un impegno maggiore dei giovani nello studio. È quanto sostengono i segretari generali della Cgil e della Cisl, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. «Dall'analisi si vede - ha detto Cofferati - che mancano le figure legate alla progettazione. E la carenza più vistosa. Nel sistema c'è un problema di innovazione. Bisogna mettere in campo la formazione permanente. Nello stesso sistema c'è un problema di lavoratori 40-50enni travolti dalle crisi aziendali. Credo ci voglia un aggiornamento dei prodotti formativi». «Siamo in un Paese di caste - ha affermato D'Antoni - il sapere si trasmette attraverso queste caste, in famiglia. Penso che si debbano convincere i giovani a studiare, ma soprattutto garantire un percorso formativo a tutti. E soprattutto smetterla con gli allarmi sul futuro dei giovani e sul fatto che dovrebbero stare peggio dei loro genitori».

NUOVI DATI

Individuate sessantatré figure professionali elastiche e indispensabili



cattivo per il sistema formativo che potrà attrezzarsi e definire percorsi per figure più generali e polyvalenti. Questa è una delle chiavi della ricerca: il nuovo rapporto tra la domanda del sistema produttivo ed i centri di educazione e formazione. Che il problema ci sia e che vada affrontato con urgenza lo attesta proprio l'indagine. Per tutti i settori studiati le difficoltà di reperimento riguardano oltre il 60% delle figure di riferimento, dai progettisti di meccanica e di prodotti, ai tecnici commerciali, marketing e vendite, figure per le quali si registra un trend in crescita della domanda. Le aziende sono alla ricerca di tecnici: dalla produ-

zione al diritto aziendale passando per la comunicazione e l'informatica. Il gap tra domanda e offerta di lavoro si differenzia anche per aree geografiche: è più sostenuto per la progettazione e la manutenzione nel nord-ovest, per la produzione, per il commerciale/marketing e qualità nel nord-est, per le figure dell'area amministrativa al sud e nelle isole.

Ora, grazie ad una scelta di concertazione «non difensiva», ci si pone l'obiettivo di un elevamento della qualità delle risorse umane del nostro paese, proprio per reggere la competizione internazionale e restare in Europa.

Ma l'individuazione dei fabbisogni professionali come può diventare indicazione di nuovi percorsi formativi? Per questo le parti sociali chiamano in causa il governo e le regioni che si dicono disponibili. La fase due dovrà prevedere la messa in rete di tutte le ricerche sui fabbisogni

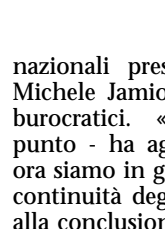
fatti per costruire un modulo di leggibilità comune. Quindi vanno trovate le modalità per trasformare le competenze professionali in crediti formativi. «Un compito che potrebbe essere ben assolto dall'Isfol nell'ambito dell'attività del Masterplan» spiega Ranieri che punta anche sul ruolo della costituente Agenzia dell'istruzione e della formazione e sul Sistema formativo-lavoro che nascerà dalla riforma del collocamento. Con un'indicazione: gli standard formativi e le figure di riferimento devono avere una dimensione nazionale e possibilmente europea. Ma la logica concertativa coinvolge anche scuola e università, chiamata da riforme recenti ad indicare obiettivi formativi e sbocco professionale di ogni corso di studi, comprese le lauree triennali e i corsi di formazione superiore post diploma, da individuare insieme alle parti sociali perché siano spendibili sul mercato del lavoro. R.M.

Torre di Pisa ultimo atto Via ai lavori di restauro

Finiti nel 2001, Bordon taglia il nastro

PISA Torre di Pisa ultimo atto. Il ministro dei lavori pubblici Willer Bordon è intervenuto ieri a Pisa all'avvio dei lavori definitivi di consolidamento del campanile, lavori che dovrebbero essere conclusi nella primavera-estate del 2001. «Entro l'autunno prossimo - ha detto Bordon - saremo in grado di dire con certezza quando la torre sarà riconsegnata a Pisa, all'Italia e al mondo». Ancora da definire invece se e quando la Torre - chiusa dal gennaio '90 - sarà riaperta al pubblico: a Pisa si sta pensando ad una grande festa per la ricorrenza di S.Ranieri, patrono della città, nell'estate del prossimo anno. Ma una volta messo in sicurezza il campanile ci saranno da risolvere i problemi dell'incolunità dei visitatori e in questo senso una decisione dovrà essere presa dall'Opera della Primaziale in accordo con il Comune.

In questi dieci anni - ha detto il ministro Bordon - si sono dovuti superare due ordini di problemi: quelli tecnici, e in questo senso un lavoro egregiamente operato da una commissione di 13 esperti inter-



nazionali presieduti dal prof. Michele Jamiolkowski, e quelli burocratici. «Su quest'ultimo punto - ha aggiunto Bordon - ora siamo in grado di assicurare continuità degli interventi fino alla conclusione dei lavori». Per completare il consolidamento della Torre i finanziamenti complessivi andranno ad aggirarsi ad una cifra di poco inferiore ai 50 miliardi (di cui 40-42 già uti-

lizzati nel corso degli anni). L'intervento definitivo avviato ieri - che per la sua delicatezza sarà monitorizzato momento per momento - consiste nella sottoscavazione «estremamente graduale» di terreno nel sottosuolo sul lato nord della Torre. Quarantotto tubi «cavatappi» aspireranno complessivamente circa 50 metri cubi di terreno (per un peso di 70-100 tonnellate) a circa 3-4 metri sotto la fondazione del campanile. Ciò dovrebbe permettere alla Torre di raddrizzarsi, alla conclusione dell'intervento, di circa mezzo metro e quindi di porre il monumento in sicurezza per 250-300 anni.

All'avvio della fase definitiva si è giunti dopo una sperimentazione durata diversi mesi che ha già portato ad una diminuzione dello strapiombo di 3-4 cm: considerando anche che sono già stati fatti 3 dei lingotti di piombo posti come contrappeso alla base del campanile, la situazione della Torre è già oggi uguale a quella che era nel 1968. Quindi si può dire che ad ora il superamento dei rischi di collasso.

Nell'estate del 2001 - ha puntualizzato il prof. Jamiolkowski - «riconsegneremo, salvo ostacoli ad oggi imprevedibili, il campanile libero da ogni sostegno esterno: saranno cioè tolte tutte le 800 tonnellate di contrappeso, gli anelli posti al secondo cerchio per evitare rischi di collasso e i lunghi cavi di strallatura. Inoltre stiamo pensando - ha concluso il presidente - allo scioglimento del comitato che ha dato vita ai difficili studi che hanno portato agli interventi sul campanile. Al suo posto sarà creato un comitato di sorveglianza per proseguire il monitoraggio costante del monumento».

L'influenza continua la sua «marcia trionfale» Milioni di malati in mezzo mondo. In Italia dieci casi ogni mille persone

ROMA L'influenza, com'è normale, continua la sua marcia trionfale e raggiunge nella prima settimana del 2000 i 10 casi ogni mille abitanti, colpendo circa 500 mila persone a settimana. Il ceppo virale prevalente si chiama «Sindney AH3n2 che - come spiegano gli esperti - non è particolarmente aggressivo come le varianti dell'89 e dell'82. In tutta Europa e anche in America milioni di persone si mettono a letto con 39-40 gradi di febbre, per rialzarsi dopo qualche giorno un po' spossati e dimagriti. Naturalmente l'età media molto alta della popolazione in alcuni Paesi (come l'Italia) può costituire un rischio di complicazioni e contribuisce alla corsa al posto in ospedale. L'Oms continua a ripetere che «l'epidemia che sta colpendo l'Europa occidentale e gli Stati Uniti non ha niente di insolito e l'incidenza non è diversa da quella dell'anno scorso o di quello

IL CASO

«Tranquilli», il coro inascoltato

Dall'Organizzazione mondiale della sanità, al ministro Bindi, dall'Istituto superiore agli assessori regionali è un coro unanime che da giorni ripete: l'ondata di influenza che ha colpito prima il Nord Italia (perché più freddo) e che si sta spostando verso il Sud rientra nella normalità, sia in termini quantitativi, sia in termini qualitativi (il virus non è certamente fra i più aggressivi degli ultimi anni). Eppure l'allarme continua e si propaga e genera nuovo allarme, provocando la corsa verso il Pronto Soccorso degli ospedali e l'affollamento dei reparti di Medicina generale. Di qui piani d'emergenza, accuse e smentite risentite da parte dei medici di famiglia, disorientamento da parte delle famiglie dei pazienti. Ma perché una banale influenza ha conquistato per giorni le prime pagine dei giornali e continua (per ora) a restarci? Forse

precedente». Eppure le polemiche infuriano e le strumentalizzazioni anche. Ieri è stata la volta dei medici di famiglia che respingono tutte le accuse di lassismo o latitanza e sottolineano come la vaccinazione, almeno per gli ultrasessantacinquenni, resti il più effica-

ce strumento di prevenzione. Le varie sigle dei sindacati autonomi dei medici di famiglia (Snami, Simg, Cumi) difendono i propri associati e rilevano come i sanitari che si assentano dall'ambulatorio siano obbligati a garantire e a pagare un sostituto. Inoltre alcuni ri-

perché sotto le festività i quotidiani erano a corto di notizie e hanno «montato» (come si dice in gergo) le prime informazioni sull'arrivo del virus in Italia. Ma c'è anche da dire che nella riforma sanitaria congelata alla fine dello scorso anno, ci sono tutti i presupposti perché in futuro quello che sta accadendo non abbia a ripetersi. In particolare è esplicitamente prevista un'integrazione fra medico di famiglia, ospedale e territorio in modo che non siano tre «entità» separate ad occuparsi di un medesimo paziente, ma che l'assistenza sia un continuum informato e integrato. Inoltre la programmazione regionale e la partecipazione dei Comuni dovrebbero poter tenere conto della continua crescita dell'età della popolazione con una previsione adeguata dei posti letto per complicazioni post-influenzali. Di influenza non si muore, si muore per le conseguenze in un anziano di una malattia che non si è prevenuta (col vaccino) o non si è curata tempestivamente. Comunque, il Pronto Soccorso servono a salvare la vita a chi sta per perderla in quel momento. E anche questa è informazione. A.Mo.

tengono che ci sia stata un'eccessiva drammatizzazione e uno stravolgimento della realtà. La Fimm del Lazio, dopo un incontro con l'assessore Lionello Cosentino ha raggiunto un accordo per potenziare le guardie mediche, incrementare le visite domiciliari e av-

viare progetti per la copertura assistenziale 24 ore su 24. Intanto gli ospedali militari, per voce del direttore della sanità militare, Sergio Natalicchio, si sono resi disponibili ad ospitare civili in caso di necessità e ad affiancare le altre strutture pubbliche.



Perché la medicina generale mostra organizzativamente la corda di fronte ad un sovraccarico di lavoro? Per Roberto Polillo segretario nazionale dei medici della Funzione pubblica Cgil sono tre e mol-

to semplici le cause e potrebbero essere facilmente rimosse: «Il medico ha troppi assistiti, alcuni ne hanno 1500 altri addirittura 1800. E pensare che in Italia di tutto ciò si può lamentare tranne che della carenza di medici: basterebbe dunque abbassare il numero massimo di assistiti consentito ad ogni medico di famiglia per avere un'assistenza migliore». La seconda causa riguarda la mancanza di un preciso orario di lavoro: «Ognuno lavora di più o di meno in base alla propria coscienza e alla disponibilità di farsi trovare, senza regole certe. Per contratto non c'è neanche un orario nel quale il medico deve essere reperibile». Infine manca una «integrazione fra

la medicina generale e il distretto e ogni medico lavora sostanzialmente da solo, con scarsissime relazioni con l'ospedale e i servizi territoriali».

Per il sindacato pensionati della Cisl, che rappresenta gli anziani, una delle categorie più colpite, «l'emergenza influenza non si risolve chiedendo ai medici di 24 ore spendendo le ferie agli infermieri, ma organizzando un sistema efficiente di assistenza domiciliare. La prevedibilità di quanto sta accadendo conferma la fondatezza delle nostre rivendicazioni - ha spiegato il segretario, Melino Pillitteri. Si tratta non solo degli anziani come soggetti più esposti e fragili ma della salute collettiva e dello sperpero di risorse con cui l'economia nazionale paga i ritardi dell'attuazione della riforma del Servizio sanitario nazionale». «Il sistema sanitario pubblico - ha concluso Pillitteri - può e deve dimostrare, proprio in occasioni come quelle che stiamo attraversando, la superiorità dei valori di tutela del benessere collettivo che il radicalismo ultraliberista vorrebbe stroncare con i referendum».

A.Mo.

